

Critico letterario irriducibile ai riti dei salotti, irriverente anche verso i grandi Ungaretti e Montale, ha scritto un unico romanzo "Il passaggio di Venere": protagonista Giorgio Silva, suo alter ego

RISCOPRIAMO L'AUTORE

# Arrigo Cajumi

## Il libero pensatore

di Bruno Quaranta

**C**hissà se Dino Buzzati lo lesse. *Un amore* è l'eco nitida di una storia che l'editore De Silva (alias Franco Antonicelli, lo stesso di *Se questo è un uomo* rifiutato da Einaudi) pubblicò nel 1948, *Il passaggio di Venere*, ora nel catalogo Lindau. È l'unico romanzo di Arrigo Cajumi, nato a Torino nel 1899, morto improvvisamente a Milano nel 1955, critico letterario fuori ordinanza, così efferato, così irriducibile ai riti salottieri, ovunque spargendo cozzi aguzzi di bottiglia, lui pur irriverente verso i poeti più o meno laureati: «O Ungaretti, o Montale, o – diciamo pure – Valéry, quando arriverete alla snodatura del quarto e quinto verso d'Ingarri?».

Arrigo Cajumi, un "limone sott'aceto" come lo salutò Ugo Ojetti. Gemello del "carciofino sott'odio", Leo Longanesi, che non a caso ne pubblicò *Pensieri di un libertino*, un voyage nelle Patrie e straniere lettere, non avaro di ingiustizie e leggerezze come riconoscerà lo stesso autore, ma di una brillantezza, di una sapidità, che le inonda di verità.

Il quarantenne Giorgio Silva, protagonista del *Passaggio di Venere*, è il sicuro alter ego di Cajumi, il contrario – si avverte in una sorta di De

*l'amour* a suggello del racconto – di ciò che affermava Rousseau. «Diceva che "il n'ya que le méchant qui vit seul". È proprio il contrario: a vivere soli, oggi non ci sono che le persone per bene, gli ultimi epicurei, gli umanisti».

Il libertino perché epicureo quarantenne Giorgio Silva, funzionario all'Onu, bibliofilo, cinefilo e non meno appassionato di teatro. A disagio in «un mondo che non sa più godere, non sa più che cos'è una donna, che cos'è una crisi di cuore, che cosa importa realmente nella vita», si rivolge a un vecchio compagno di scuola «perché gli trovasse una villeggiatura e una donna». Gli sarà presentata Anna, una dattilografa che ha il physique di una "femme de joie". Con lei andrà in vacanza a Grado, "a poco a poco" (la divisa della casa editrice De Silva) innamorandosene, auscultando lievitare il sentimento in un'atmosfera di borghese indifferenza, egoismo, ipocrisia.

Giorno dopo giorno verso il lieto fine? Se Anna – quale segreto custodisce? – da qualcuno non venisse «rimessa nella vita, inserita in un organismo che andava avanti da sé, tolta da quell'isolamento nel quale Silva l'aveva conservata». Fino ad essere assassinata. Silva «non lo sapeva, ma sapeva però che egli ormai non avrebbe più cercato che lei». Un incantesimo che rifulgerà nella canzonetta ascoltata in una strada di Londra: «Io l'ho cercata in ogni

strada /.../ Ditemi dov'è / La mia bella Shanghai-Lil».

Riecheggiano i "romanzi duri" di George Simenon nel *Passaggio di Venere*. Simenon che – lo accoglierà Cajumi in *Pensieri di un libertino* – è, sì, «senza sapienza di scrittura», ma «diverso e migliore dei suoi colleghi, fabbricanti mediocri di trastulli per gente che ha paura della vita, delle sue soprese reali, dei suoi misteri crudeli, e che si accontenta di credere, personaggi e uomini, delle ombre cinesi, misere figurine di carta».

Il narratore Cajumi, come il critico, senza rete. Tre i suoi maggiori. I francesisti Ferdinando Neri («Se dovessi riassumere in un solo vocabolo la caratteristica della critica di Ferdinando Neri, direi: aristocratica»), Pietro Paolo Trompeo («... la nostra lunga amicizia prova che il libertino e il discepolo di Joseph De Maistre possono convivere con reciproca delizia»), Cesare De Lollis, il direttore di *La Cultura*, su cui aleggerà il magistero di Leone Ginzburg, a cui *Pensieri di un libertino* è dedicato.

Francesista, innanzitutto, lo stesso Arrigo Cajumi, che per *Il Baretti gobettiano* curerà nel 1925 un numero doppio dedicato alla letteratura d'Oltralpe, a introdurlo il Proust di Giacomo Debenedetti, con l'incipit che una generazione mandò a memoria: «Proust ha quasi terminato il suo turno di autore alla moda:

dunque si può parlare di Proust».

Sono Voltaire e Saint-Beuve (avrebbe voluto scriverne una biografia per Gobetti) le bussole di Cajumi. L'antidoto, il primo, «a parte il diletto artistico», contro «molte pesti contemporanee». Testimone, il secondo, di «una passione sola: la letteratura; tutti gli altri, capricci, artifici, manifestazioni fisiologiche».

Libertino, ossia uno che "pense librement", Cajumi si specchierà nel Settecento francese, il suo secolo d'oro: «Più leggo autori del Settecento francese, e più mi convinco

che quello è il vero gran secolo. [...] In verità anche i minori, i minimi, spiegano una civiltà letteraria di cui si sono perdute le tracce, un gusto che mira all'essenziale: affascinare l'intelligenza». Non dimenticando di frequentare la letteratura d'Oltremania, innalzando sul podio Kipling. Parigi e Londra (frequentate come corrispondente de *La Stampa*), nel solco del "suo" Cavour: «L'Europeo, quello vero, fissato su Londra e Parigi». Non trascurando l'Italia, a Cesare Pavese con «gli occhiali da nictalopo», che nel 1950 si offriva al vizio assurdo, dedi-

cando l'estremo portrait.

È sepolto nel cimitero di Torino, Cajumi. La sua è fra le tombe storiche. Non un fiore: magari gradirebbe le violette (lo dichiara nel *Pasaggio di Venere*) che nelle passeggiate da adolescente in collina aveva contemplato. E manca l'epigrafe, che si potrebbe attingere, agevole scelta, nei *Pensieri*: «Non sappiamo perché, e che mai siamo venuti a fare quaggiù: quindi cerchiamo di passare il tempo nel modo più consono ai nostri gusti. Io non ho altra morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Appassionato  
della letteratura  
del '700 francese,  
che considerava  
il suo secolo d'oro**

**Il suo personaggio  
è un epicureo  
quarantenne,  
funzionario all'Onu,  
bibliofilo, cinefilo**

▲ **Il ritratto** Arrigo Cajumi (1899-1955), giornalista, scrittore e critico letterario



### La mail del nostro lettore

**Arrigo Cajumi scriveva elzeviri per la Stampa fino al 1956, che sarebbero da raccogliere; antifascista silenziato dal regime, spirito libero e fescennino**

MARCO BORTOLOTTI, BOLOGNA

### Gli autori scelti da voi

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: [robinson@repubblica.it](mailto:robinson@repubblica.it)

